



via Balilla 1, Frascati - 06/940.15.198



CENTRO REVISIONI

AUTO - MOTO - CICLOMOTORI

Via Scabrona, 19 - 00441 Frascati (RM) Tel. 06/9405091



DONA SANGUE!

Donare sangue
salva una vita

Alfredino: 1981, quel 13 giugno di dolore

di Fabrizio Giusti

Agli inizi degli anni ottanta un'intera generazione sta crescendo davanti alla tivvù, masticando Big Babol e guardando i cartoni di Mazinga e Goldrake. Ma ci sono anche i mattoncini Lego, 90° minuto, Big Jim e Barbie, le partite nel cortile di casa e il gol annullato a Turone.

Un'autoradio, in via di Vermicino, suona un successo dell'ultimo Festival di Sanremo: "Maledetta primavera" di Loretta Goggi. "Fa schifo", dice un ragazzo e mette su "Bohemian Rhapsody" dei Queen. A posteriori difficile dargli torto. Vermicino, a valle di Frascati, è un posto tranquillo, lontano dal clamore cittadino. Nei bar non si parla d'altro che di una sigla strana: P2. Il 20 maggio 1981 è stata scoperta e poi pubblicata la lista dei 962 presunti iscritti alla loggia massonica deviata "Propaganda 2" di Licio Gelli. 44 parlamentari, 3 ministri di governo, un segretario di partito, 12 generali dei Carabinieri, 5 generali della Guardia di Finanza, 22 generali dell'esercito italiano, 4 dell'aeronautica militare, 8 ammiragli, magistrati, funzionari pubblici, giornalisti, personaggi legati al mondo dello spettacolo ed imprenditori come Silvio Berlusconi, Vittorio Emanuele di Savoia, Maurizio Costanzo, Alighiero Noschese (morto suicida due anni prima), Roberto Calvi. Una vera bomba fa tremare tutta l'architettura dello Stato.

Passano pochi giorni e il 2 giugno, a Roma, sulla via Nomentana, muore in un incidente stradale l'artista che più di tutti, con ironia, aveva preso in giro i potenti: Rino Gaetano. Il 10 giugno, a San Benedetto del Tronto, Roberto Peci, fratello di un brigatista pentito, è rapito dalle Brigate Rosse: il suo cadavere sarà ritrovato il 3 agosto nei pressi di Roma. Il 1981 è un anno terribile.

Sabato 13 giugno 1981 a Vermicino non c'è più la tranquillità di sempre. In una pagina a pagamento del Corriere della Sera spicca un titolo: "Milano 3: nasce una città". Dopo il successo di "Milano 2", è in arrivo un'altra opera del Gruppo Edilnord dei fratelli Berlusconi. "Milano 3" - recita la reclamme - si propone come città degli anni ottanta, ricca di verde e di servizi, amica dei bambini, affrancata dai pericoli del traffico". In prima pagina, sullo stesso giornale, c'è la foto di Alfredo Rampi, di anni sei. Dalla sera del 10 giugno è caduto in un pozzo artesiano largo 28 cm e profondo 80 metri in via Sant'Ireneo, località Selvotta. Il primo tentativo è totalmente fallimentare e comprometterà il resto del salvataggio: si cerca di calare giù una tavoletta di legno, ma questa si incastra a metri 25. Alfredino è bloccato a 36 metri di profondità. Per riportarlo alla luce si tentano tutte le soluzioni. Si pensa di scavare un tunnel parallelo al primo, per tagliare poi in diagonale. Serve una trivella e viene fatto un appello alle reti private, Pierluigi Pini, inviato della Rai, lo vede. Si organizza e va sul posto. La notizia si diffonde. Il telegiornale, il giorno seguente, dà la notizia. Circola l'ipotesi che il bambino possa essere salvato a breve. Il tg 'sfora' sull'orario. La gente inizia a telefonare: vuole sapere come sta il bambino. Partono una serie di collegamenti che diventano infine diretta continua. La creazione di un tunnel parallelo, forato sulla roccia dura, si scontra con la contrarietà degli speleologi e non si rivela risolutiva, in quanto il bambino sprofonda giù per oltre 30 metri. Il quartiere di Vermicino è impazzito. Attorno al pozzo si stipano migliaia di persone. Arrivano persino gli ambulanti con i panini. Giunge sul luogo anche il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini. Un uomo minuto e coraggioso, Angelo Licheri, si fa calare nel pozzo. Avvicina il bambino, tenta di allacciargli l'imbragatura per tirarlo fuori, ma per ben tre volte questa si apre. Lo prende per le braccia, ma Alfredo, ricoperto di fango, scivola più in profondità. Licheri rimane a testa in giù 45 minuti. Man mano che passano le ore la voce del bambino, raggiunto da un microfono, giunge più flebile. Affetto



da problemi cardiaci, muore verso le ore 6:30 del 13 giugno dopo che un altro volontario, Donato Caruso, prova a recuperarlo.

"Volevamo vedere un fatto di vita, e abbiamo visto un fatto di morte", dirà Giancarlo Santalmassi nell'edizione straordinaria del Tg2.

Il corpo congelato di Alfredino (il pozzo fu riempito di azoto liquido) fu recuperato dai minatori di Gavorrano l'11 luglio, 28 giorni dopo. Franca Rampi, la madre del bimbo, fondò in seguito il "Centro Rampi", che si occupa ancora di Protezione Civile e tutela dei minori. Cosa non funzionò? Sicuramente la macchina organizzativa e il coordinamento degli interventi. Non funzionò (o funzionò troppo) il meccanismo dell'informazione. Con la tragedia di Vermicino, vissuta come in un primo reality show, si aprì uno scenario di inquietante spettacolarizzazione del dolore che spazzò all'epoca tutti i terribili problemi nazionali e che oggi ci ha invaso senza pietà. Alfredino fu vittima di una tragedia, ma anche di una certa cultura della speculazione mediatica.

In sua memoria, nel cortile della chiesa parrocchiale di Vermicino, è oggi visibile un monumento di bronzo, segno del dolore e della sofferenza di quegli attimi. La sua generazione non lo ha mai dimenticato. E a tutt'oggi lo considera come un amico perduto sotto uno specchio di cielo d'estate, un compagno d'infanzia incastrato indelebilmente nel cuore.

